letteratura

Poesie di Neruda

Franco all'inferno

Neruda

Nella collana dei «Grandi classici stranieri» dell'editore Sansoni escono oggi le Poesie di Pablo Neruda a cura di Dario Puccini. Il volume sarà presentato oggi stesso, a Roma, nel ridotto del Teatro Eliseo, da Vittorio Bodini, Carlo Levi, Guido Piovene e Dario Puccini. Sarà presente Pablo Neruda. Nel volume sono raccolti Crepuscolario *(1923)*, Venti poesie d'amore *(1924)*, Residenza nella terra *e* Spagna nel cuore *(1937)*, Canto generale *(1950)*, Le uve e il vento *(1954)*, Odi elementari *(1954-1958)*, Stravagario *e* Cento sonetti d'amore *(1960)*. Da* Spagna nel cuore *pubblichiamo Il generale Franco all'inferno*

SCIAGURATO, né il fuoco né l'aceto bollente
in un nido di streghe vulcaniche, né il gelo che
[divora,
né la putrida tartaruga che urlando e gemendo
con voce di donna morta ti raspi la pancia
per cercare un anello nuziale e un giocattolo
[di bimbo sgozzato,
non altro saranno per te che una porta tenebrosa,
smantellata.

Difatti,
da un inferno all'altro, che differenza c'è?
Nell'urlo delle tue legioni, nel santo latte
delle madri di Spagna, nel latte e nei seni calpestati
lungo le strade, c'è ancora un altro villaggio, un
[altro silenzio,
una porta infranta.

Eccoti qua. Palpebra triste, sterco
di bieche galline da sepolcro, sputo pesante, cifra
di tradimento che il sangue non cancella. Chi, chi
[sei,
oh miserabile foglia di sale, oh cane della terra,
oh malnato pallore dell'ombra!

Si ritrae la fiamma senza cenere,
la sete salina dell'inferno, e i gironi
della pena impallidiscono.

Maledetto: solo l'umano
ti perseguiti, e dentro l'assoluto fuoco delle cose
tu non possa consumarti, tu non possa perderti
nella scala del tempo, e non possa perforarti né
[il vetro rovente,
né la feroce spuma.

Solo, solo, per le lacrime
tutte raccolte insieme, per una eternità di mani
[morte
e d'occhi imputriditi; solo in una spelonca
del tuo inferno, a divorare silenzioso pus e sangue
per un'eternità maledetta e solitaria.

Tu non meriti di dormire
anche se trapunti da spilli siano i tuoi occhi: tu
devi stare sveglio, Generale, sveglio in eterno
fra l'imputridire delle giovani puerpere,
mitragliate in autunno. Tutte, e tutti i tristi bambini da te squartati,
distesi, sono ansiosi, e aspettano nel tuo inferno
questo giorno di festa fredda: aspettano il tuo
[arrivo.

Bimbi anneriti dalle esplosioni,
brani rossi di sessi, canne
di teneri intestini, tutti ti aspettano, tutti nel
[medesimo gesto
di attraversare la strada, di calciare la palla,
di rubare un frutto, di sorridere o di nascere.

Sorridere. Vi sono sorrisi
già disfatti dal sangue
che aspettano con dispersi denti distrutti,
e maschere di confusa materia, volti vuoti
di perpetua esplosione, e i fantasmi
senza nome, gli ignoti
nascosti, quelli che mai sono usciti
dal loro letto di rottami. Tutti t'aspettano
per passare la notte. Riempiono le gallerie
come alghe in rovina.

Sono i nostri, sono stati nostra
carne, nostra salvezza, nostra
pace di ferriere, nostro oceano
d'aria e di polmoni. Grazie ad essi
le terre aride fiorivano. E ora, più in là della terra,
ridotti sostanza
distrutta, materia assassinata, farina morta,
t'aspettano nel tuo inferno.

Siccome l'acuto spavento o il dolore si estinguono,
né spavento né dolore t'aspettano. Solo e maledetto
[tu sia,
solo e sveglio tu sia fra tutti i morti,
e possa il sangue cadere su di te come pioggia,
e un fiume agonizzante d'occhi tagliati
scorrere e passare su di te e senza posa guardarti.

Pasolini prima della conversione stilistica

Il sogno di una cosa

L'autore di «Una vita violenta» si presenta ora al pubblico con un romanzo scritto fra il '49 e il '52

Pasolini presenta al pubblico in questi giorni un *romanzo scritto fra il 1949 e il 1952*, al quale egli dà come titolo *Il sogno di una cosa* (Ed Garzanti) Riveduto in parte di recente, come ci informa l'editore, il libro fu concepito quando lo scrittore viveva ancora a Casarsa, e friulani sono appunto i protagonisti della vicenda, giovani legati ai lavori della terra, anche se alcuni verso la fine diventano operai. Vanno a ballare insieme, si conoscono parlando di ragazze, ubriacandosi o giocando, ma intanto sono maturi per altre responsabilità cercano lavoro, emigrano in Jugoslavia e in Svizzera, poi tornano risospinti dalle necessità e da una indefinibile nostalgia che fa da musica di fondo alla loro vicenda

In paese scioperi, assedi alle case degli agrari che rifiutano l'applicazione del lodo De Gasperi, scontri con la polizia, difficoltà d'ogni genere e d'ogni giorno intessono le loro esistenze, le quali sono delimitate da bisogni e speranze fra i confini del partito, della «stampa del cuore» e della tradizione religiosa Si precisano così brevi e straordinari racconti, come l'impossibile idillio svizzero fra Milio e Anna Mari, figlia del padrone, l'amore mal ripagato di Cecilia per Nini o il trionfo d'amore fra la Pia e il Nini dopo il bizzarro esordio dominato dalle retoriche giovanili. Verso la fine la casa contadina dei Faedis, con i pudori eccessivi e gli inquieti rossori delle sue donne, si colloca quasi come leggendario termine di paragone per i mutamenti operati sui passi incerti di una coscienza ancora disordinata e immatura.

* * *

Come si vede, sin dal primo tentativo di narrazione Pasolini si ispirava ugualmente ad un ambiente popolare. Il titolo ha anch'esso un suo valore polemico, com'è indicato nel brano di una lettera di Marx a Ruge riportato nella pagina successiva al frontespizio. In pratica la strada scelta dallo scrittore vorrebbe essere l'analisi della «coscienza non chiara a se stessa». E' il metodo che noi indicammo e che ci fu suggerito dalla parabola descritta da Pasolini attraverso il protagonista di *Una vita violenta*. Tuttavia questo mondo popolare friulano, nei suoi momenti corali, fa pensare piuttosto ad un preludio di *Ragazzi di vita*, dove il momento della coscienza appariva più che nebuloso. Si ha piuttosto un modo di costruire affreschi su approssimazioni obiettive intorno a una realtà colta attraverso il ritmo istantaneo ma disperso determinato dalle varie componenti

Molte scene farebbero del resto pensare anche ai due romanzi successivi. Ma non mi pare che sia importante perdersi in questa ricerca di analogie. Il libro è stato scritto prima della conversione stilistica dello scrittore. Non siamo ancora ai suoi «montaggi», con i vari piani linguistici e descrittivi, e il linguaggio, pur venato di termini dialettali, non si allontana troppo, a prima vista, dalle esperienze neorealiste del tempo.

In breve, la realtà non è qui ripresa a partire dal linguaggio, ma registrata con un diverso piano di assimilazione, senza le preoccupazioni esclusive intervenute negli altri due romanzi Si ha una visione limpida e più diretta, anche se non del tutto immune da un'interna monotonia di natura elegiaca che spesso fa da freno al rapporto che lo scrittore sa stabilire con la poesia dei suoi personaggi e della sua materia

Questa poesia è raggiunta attraverso un'indagine comunque compiuta sui mutamenti di coscienza che anticipano i mutamenti sociali?

Abbiamo già visto che non possiamo dare una risposta affermativa

I mutamenti avvengono anche attraverso conflitti di prospettive, il conflitto fra quello che io desidero e quello che altri desiderano rispetto al modo in cui è il mondo attuale o al modo in cui si vorrebbe che il mondo cambiasse. Azioni e idee di rinnovamento non nascono e non si esauriscono soltanto nei fatti spontanei o periferici. Più che un'indagine sulle trasformazioni di coscienza abbiamo, nel libro di Pasolini, una rappresentazione di stati di coscienza messi a fuoco sul filo di alcuni drammi individuali.

La sostanziale e autentica bellezza di questo romanzo mi pare, quindi, che sia data dal modo in cui lo scrittore ha saputo esprimere la ricerca di se, spesso inconsapevole, operata da questi personaggi come manifestazione e affermazione della propria esistenza nella loro instabile condizione. Il loro continuo sfiorare la verità che li porterebbe fuori dalla prigione del passato aggrava la loro solitudine senza renderla del tutto un male definitivo. Vediamo, ad esempio, l'episodio di Cecilia, che *si conclude col ritiro in convento* Quella prigione di passato intorno alle sue ansie nascoste, alle sue trepide inquietudini, alla sua sconfitta di innocente e costruita di contraddizioni che il personaggio ignora fino all'ultimo, e sono contraddizioni che scandiscono la vicenda di tutti. Nell'insieme, qui come altrove, Pasolini ci presenta con vigore un'immagine di dispersione, drammatica ma non irrimediabile alla quale non si può indicare davvero altra via di uscita se non quella razionale suggerita dall'aspirazione dell'uomo ad una maggiore coscienza.

Michele Rago

Pasolini

Il pubblico sovietico e il «ritorno» di Pasternàk

Pochi mesi fa a Mosca è stata messa in vendita una raccolta di poesie di Pasternàk. E' probabile che ad essa seguirà in un prossimo futuro un'altra raccolta dotata di quell'apparato filologico (prefazioni, note, varianti, etc.) di cui questa, destinata al gran pubblico, è sprovvista. Senza riproporre minimamente in questa sede la questione del significato storico-critico della poesia pasternakiana, ci sembra interessante vedere come sono stati accolti in URSS gli Stichotvorènija i poemy *(Poesie e poemi) di Boris Pasternàk editi dal Goslitizdàt.*

Testimonianza

Una testimonianza curiosa ci viene dallo scrittore azerbaigiano Mechti Gusein il quale in una rivista sovietica ha pubblicato un suo diario delle giornate del XXII congresso del PCUS. Nelle note del 16 ottobre Gusein scrive: «Proprio in questi giorni sono uscite con grandi tirature le raccolte di versi di Boris Pasternàk e di Marina Tsvetàeva In alcuni questo fatto ha suscitato una certa perplessità ("Che bisogno c'era di pubblicarli?") in altri un sospiro di gioia: "Finalmente li hanno pubblicati!" Nel fatto in sè non vedo niente di eccezionale Sì, li hanno pubblicati E che c'è di strano?... I versi e le traduzioni di Boris Pasternàk sono stati pubblicati più d'una volta e nessuno li ha mai nascosti al lettore... A proposito, quando tornai all'albergo coi libri che avevo acquistato, un amico vedendomi in mano il volume di Pasternàk ancora odoroso di stampa, spalancò gli occhi: "Come? Hanno pubblicato Pasternàk?". Gli tesi il libro: "Lo vuoi? Te lo regalo". Non credeva alle sue orecchie e dovetti ripetere "Prendi, te lo regalo, non è mica una rarità bibliografica!" Il suo stupore a poco a poco si dileguò, ma a me veniva da ridere.. Perchè la pubblicazione di questo libro ha fatto tanto furore in alcuni settori del pubblico?.. E' proprio spassosa la gente che, con un sussurro di "fronda", parla, quasi si trattasse d'un segreto, dei versi pasternakiani largamente e da tempo noti».

Su Oktiàbr, la rivista diretta da Kòcetov, una lettrice, la dottoressa Larisa Krjackò, esprime la sua preoccupazione per il diffondersi dello spirito «piccolo-borghese» (mescianstvo) tra certi strati di cittadini

La Krjackò vuole denunziare il nuovo tipo di «filisteo» sovietico ed ecco il ritratto che essa crede di poterne dare: «Recentemente in una fila in una libreria mi capitò di ascoltare per caso una giovane donna in pelliccia di pelo artificiale che raccontava orgogliosamente all'amica: "La mia camera è d'un moderno che non ti dico!" Aveva i mobili leggeri, una lampada a torciere, dei vasetti di ceramica appesi alle pareti, il magnetofono con un nastro di canzoncine di Bulàt Okudzhava, delle "tendine astratte" Anni fa la sua passione era di raccogliere le opere complete dei classici, ma gli armadi zeppi di libri davano un'aria pesante alla stanza che così non rispondeva ai modelli raccomandati dalle mostre d'arte decorativa, e quindi le edizioni in più volumi erano state portate al negozio dei libri usati... La energica organizzatrice del comfort "modernizzato" acquistò subito dieci copie del volume di Marina Tsvetàeva appena uscito "V per quelli del nostro giro — spiegò e soggiunse preoccupata: — A giorni deve uscire il Pasternàk. Bisogna stare attenti a non lasciarselo scappare!...". Questo pubblico s'è dato prima alla lettura di Remarque poi di Salinger In pittura adora Picasso che non riesce a capire sul serio: nel giudizio si fida però ciecamente di Ilià Ehrenbùrg...»

Questo quadretto caricaturale della Krjackò rientra perfettamente nella lotta che Kòcetov conduce contro il «modernismo» in nome di una letteratura «sana» «educativa», «popolare» e «realistica»

Il tempo

Se queste due testimonianze del Gusein e della Krjackò ci offrono due inaspettate note di costume, il Novyj mir, la rivista diretta dal poeta Aleksandr Tvardorskij, pubblica a proposito del libro di Pasternàk, una obiettiva recensione di A. Sinjavskij

«La poesia di Pasternàk scrive il Sinjavskij, per lungo tempo godette di fama in un cerchio relativamente ristretto di conoscitori e di amatori dell'arte poetica... La comparsa di questa raccolta di poesie e di poemi di Pasternàk, che comprende oltre alle vecchie cose i suoi versi del 1956-60..., è assai tempestiva Suscita però stupore il fatto che in questa raccolta di un poeta col cui nome negli ultimi anni in larghi strati di lettori si sono legate, com'è comprensibile, idee d'ordine negativo, non ci siano nè un'introduzione, nè una nota o un commento della redazione»

Il Sinjavskij delinea con acutezza pur nei limiti impliciti di una breve recensione, alcuni aspetti della poesia pasternakiana. A proposito del rapporto tra l'opera di Pasternàk e la realtà storica del suo Paese il Sinjavskij scrive, dopo aver rilevato il conflitto, sentito da tanta parte dell'intellettualità russa prerivoluzionaria, tra l'«eternità» e il «tempo», tra la «poesia» e la «storia»: «Nella prassi poetica l'eternità e il tempo in Pasternàk non emergevano soltanto in una siffatta segregazione e contrapposizione. In tanti poemi e poesie create in periodi diversi della sua vita hanno trovato la loro impronta la rivoluzione e la nuova realtà sovietica, presentate (come in genere è proprio a Pasternàk) sotto l'angolo visivo delle trasformazioni morali che sono connesse appunto col nostro tempo, col nostro popolo».

La natura

Il Sinjavskij è lungi dall'interpretare semplicisticamente il legame della poesia pasternakiana con la realtà: «I quadri di Pasternàk col loro spirito vivificatore, con la loro rinnovata percezione del mondo sono consoni alla struttura intellettuale dell'uomo d'oggi. Non per nulla lo stesso poeta legava la creazione di Mia sorella la vita col sentimento del mondo caratteristico della nostra epoca Nei suoi paesaggi Pasternàk raramente parla di sè e a proprio nome, ma fa di tutto per togliere di mezzo, per celare il proprio "io". Preferisce che la "neve" o la "pioggia" si spieghino per lui e in sua vece Si ha così che la natura, assunto il ruolo del poeta, narra non soltanto di se stessa, ma del poeta stesso: "non io parlo della primavera, ma la primavera di me", "non io parlo del giardino, ma il giardino di me".

presso la siepe
tra i rami madidi e il vento
[pallido
si discuteva, lo sbalordì S.
[parlava di me!

La poesia di Pasternàk è tornata dunque ad essere patrimonio del lettore sovietico. L'orientamento secondo cui un'opera come la Storia della letteratura russa sovietica edita dall'Accademia delle scienze dell'URSS tra il 1958 e il 1961 (tre volumi complessivamente di 2200 pagine) poteva addirittura ignorarne il nome, appare oggi, per fortuna, superato. C'è perciò da augurarsi che la nuova diffusione dell'opera di questo poeta si faccia, in URSS, sempre più completa e che dagli storici sovietici della letteratura non tardino a giungerci quegli esaurienti studi critico-interpretativi della figura e dell'opera di Pasternàk che essi sono i più indicati a dare e che in passato hanno già dato proficuamente.

Vittorio Strada

schede

Zibaldone del Belli

La felice «ripresa» belliana continua: dopo il saggio di Muscetta e la raccolta di lettere curata da Spagnoletti, è ora la volta di un'ampia scelta delle carte belliane, in un volume edito da Einaudi e presentato al pubblico venerdì scorso nella libreria di Via Veneto a Roma: si intitola «Lettere, Giornali, Zibaldone», è curato dal noto romanista Giovanni Orioli e reca un'Introduzione di Carlo Muscetta. (Il volume - numero 300 della collana dei «Saggi» - di pp. 638, costa Lire 5.500).

In sintesi, il volume contiene: le due celebri lettere autobiografiche; i tre giornali di viaggio in italiano e in francese del 1827-28-29 e altri due scritti di viaggio; una scelta di lettere familiari, fra le quali spiccano quelle alla moglie e il carteggio con Amalia Bettini, oltre ad alcune gustose lettere in romanesco; alcuni scritti critici, fra cui le cronache di teatro e i giudizi di censura; tre «divertimenti»: «Il Ciarlatano», le «Ricette per mascherata da medico o ciarlatano» e la «Vita di Polifemo»; una scelta dallo «Zibaldone» e alcuni appunti vari. Concludono la scelta una appendice di scritti per servire alla biografia del Poeta e una ampia nota bibliografica. A ogni sezione del volume l'Orioli ha premesso delle notizie filologico-critiche.

La lettura di questo libro dovrebbe giovare a seppellire definitivamente il mito, che ancora resiste, del Belli «poeta minore» o provinciale. Un provinciale non avrebbe scritto gli appunti e le note dello «Zibaldone», forse non avrebbe scritto neppure la «Vita di Polifemo», una prosa tutt'oggi viva e interessante, che sta fra Sterne e Leopardi. Gli stessi scritti di viaggio ci confermano come nella «provincia» italiana il Belli sapesse leggere da scrittore europeo.

Vero è che in queste pagine belliane che l'Orioli ci offre c'è anche il Belli bigotto e reazionario, c'è la gesuitica e untuosa prosa delle relazioni scritte per la censura papalina. Ma questa è materia che non rimpicciolisce il Belli, caso mai ci fa meglio comprendere quanto profondo fosse il suo dramma, il contrasto fra le aspirazioni ad una convivenza sociale più giusta e la realtà quasi ossessiva della Roma pretesca, che finì per congelare le aspirazioni belliane e scatenò il Poeta nei tardi anni della sua vita contro il Risorgimento. Nel complesso potremmo dire che questa scelta di prose belliane finisce per disegnare un libro non certo meno triste e amaro — anche per certa impenetrabilità dell'animo del Belli, che resiste anche dopo questa lettura — dell'Epistolario. Ma il lettore ricordi che nelle carte belliane non si raggiunge mai la figura di un Belli prosatore pari in grandezza al poeta; che le carte belliane vanno lette in funzione di una miglior comprensione della poesia del Belli. In altre parole, nelle carte belliane predomina il documento.

Ma è il documento di quella Roma, di quella stagione, di quella società, anche se volete, di quelle accademie e di quella «accademia» provincialissima romana e italica. Una Roma di feste e di tristezze, soprattutto la città del SPQR (solo preti qui regneno) e della dura saggezza della plebe. Con accanto i sonetti romaneschi, questo libro minore del Belli s'illumina di interesse e prende vigore; anche la sua polemica antiromantica ci pai più vivace, più centrata, e per nulla reazionaria, nè provinciale; come non fu reazionaria nè provinciale la polemica antiromantica del suo contemporaneo Leopardi.

Adriano Seroni

Mastronardi allo Strega con «Il maestro di Vigevano»

Luciano Mastronardi era il candidato dell'editore italiano al Premio Formentor per gli inediti: ora, che il suo romanzo «Il maestro di Vigevano», per i tipi di Giulio Einaudi, è apparso in volume, concorrerà all'imminente Strega: e sere fa, a Roma, «in libreria», il libro è stato solennemente presentato da Italo Calvino e Angelo Maria Ripellino. Al tavolo della presidenza sedeva anche Alberto Moravia: qualcuno ha voluto vedervi un gesto cavalleresco, l'omaggio al valore dello sconfitto, da parte di chi si era così validamente battuto perchè vincesse — come ha vinto — l'altro inedito italiano, quello dell'«Età del malessere» di Dacia Maraini.

Il giovane Mastronardi, che è davvero di Vigevano, e autentico maestro di scuola, è già assai noto per la felicità e l'interesse rivelati dal suo primo lungo racconto, apparso tempo fa su «Menabò» e accolto da molti critici come una rivelazione. Il curioso impasto gergale e dialettale della prosa di Mastronardi, la crudezza e la drammaticità delle storie dei calzolai di Vigevano che vi si raccontavano, colpirono come una sicura promessa della letteratura italiana

In questa seconda opera, che riflette lo stesso mondo visto dalla cattedra e dai banchi di una scuola elementare, la promessa è largamente mantenuta. Calvino e Ripellino ne hanno parlato con espressioni lusinghiere; basti una definizione emblematica di Calvino: «"Il maestro di Vigevano" è lo "Anticuore" di De Amicis». Il giovane scrittore, intimidito e felice tra il pubblico letterario della presentazione, era assai soddisfatto della definizione.

Einaudi
Maggio 1962

Presentato al Premio Strega da Eugenio Montale e Italo Calvino:

Il maestro di Vigevano
di
Lucio Mastronardi

Il romanzo che nelle discussioni di Formentor ha suscitato l'interesse di critici e scrittori, da Elio Vittorini a Michel Butor.

Di Jorge Luis Borges, l'autore di Finzioni, il vincitore del Prix des Editeurs 1961

Manuale di zoologia fantastica

La poetica «scienza immaginaria» di Borges evoca favolose figure d'animali nelle pagine di un moderno e inquietante «bestiario».

STELIO MATTIONI
Il sosia

Cinque racconti lunghi d'ambiente piccoloborghese, percorsi da una ironia aspra e corrosiva.

Un successo senza precedenti nell'editoria italiana del dopoguerra

IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI
di Giorgio Bassani

Il romanzo che in dieci settimane ha raggiunto il 100° migliaio.

Natalia Ginzburg
Le voci della sera

La quarta edizione del romanzo vincitore del Premio Chianciano 1961.

NUE
Nuova Universale Einaudi
Giacomo Leopardi
Canti

a cura di Niccolò Gallo e Cesare Gàrboli.

Nell'imminenza del voto del Parlamento per la formazione d'una commissione d'inchiesta sulla mafia:

Michele Pantaleone
MAFIA E POLITICA (1943-1962)

Nei «Libri bianchi» una coraggiosa documentazione sull'origine e sulle radici sociali della mafia, i legami con banditismo locale e gangsterismo americano, i rapporti coll'amministrazione e la politica siciliana.

Nuto Revelli
LA GUERRA DEI POVERI

Un diario di guerra, dalla campagna di Russia alla lotta partigiana, ch'è un documento di eccezionale valore storico e un'opera di commossa poesia.

Nella «Biblioteca di cultura storica»:

Ronald Syme
La rivoluzione romana

La storia della «classe dirigente» romana, dalla fine della repubblica alla «dittatura» d'Augusto, resa viva e attuale dall'avvincente analisi d'uno dei maggiori storici dell'antichità.

Paul M. Sweezy
Il presente come storia

I problemi teorici del marxismo contemporaneo, i caratteri dell'imperialismo, la struttura economica e politica della società americana, nelle pagine dell'autore della Teoria dello sviluppo capitalistico.

SANSONI
presenta
un classico del nostro tempo

POESIE di Pablo Neruda
a cura di Dario Puccini

Nella collana
«I Grandi Classici Stranieri»

Chiedete il catalogo a
Sansoni editore - FIRENZE